

Le conseguenze del gesto del Papa

1. Le dimissioni del Papa per alcuni sono venute come un fulmine a ciel sereno, per altri come una tempesta annunciata da tempo e scoppiata a tempo debito. Ma sono segni dal cielo o interpretazioni di ipocriti e sadducei che confondono ciò che avviene sotto il cielo con quello che si decide in cielo? Per comprendere quello che è avvenuto io credo che bisogna leggere l'evento delle programmate dimissioni del Papa alla luce del Vangelo e non della storia.
2. Ma prima è necessario liberarsi di un luogo comune. E il luogo comune è che il Vangelo sia solo buona notizia. E non anche Legge, anzi la perfezione della Legge. Se consideriamo questo aspetto del Vangelo, diventano incomparabili le dimissioni da papa Celestino V di Pietro da Morrone con le dimissioni programmate da Papa Benedetto XVI. Perché? Perché a Pietro da Morrone venne – per il bene della Chiesa - imposto per ubbidienza di sedere sulla cattedra di San Pietro. Ora, l'ubbidienza è un nodo che, come può essere stretto ai fianchi, così può essere sciolto. E il potere di legare e sciogliere è cosa riservata proprio a Pietro. Quando, dunque, in nome di santa ubbidienza venne imposto all'anacoreta Pietro da Morrone di divenire Papa, egli accettò come un servo accetta una imposizione voluta dal suo Signore. Una volta però eletto Papa con il nome di Celestino V da servo era diventato padrone. E sciolse il nodo che gli era stato fatto intorno ai fianchi. La Legge glielo consentiva, perché la Legge appunto non è cosa diversa da *legare e sciogliere*. Si dimise, dunque, avendo acquisito il potere che è nella mani del Sommo Pontefice. E' difficile trovare negli *acta* dei pontefici, un atto così coerente con i dettami della Legge di Dio. Che la Chiesa lo abbia innalzato poco dopo agli onori dell'altare non è cosa perciò da considerare con meraviglia. Perché infatti la stessa Chiesa ne trasse un gran bene. Con l'elezione di Colui che scrisse la più grande opera di diritto che l'umanità abbia conosciuto. Mi riferisco ovviamente all'*Unam Sanctam* di Bonifacio VIII. Che Dante pose all'inferno perché evidentemente non si aspettava un Pontefice che tenesse così alta la dignità del Papa. Infatti, a chi lo schiaffeggiò ad Anagni, offerse l'altra guancia facendosi trovare seduto sul soglio papale.
3. Il caso creato da Benedetto XVI è opposto a quello di Celestino V – e non ha precedenti - perché il cardinale Ratzinger è entrato nel conclave alla pari degli altri cardinali. E quelli che sono alla pari sono anche amici tra di loro. E gli amici si riuniscono per eleggere tra tanti potenziali pontefici, quello massimo. Per cosa? Per essere *servus servorum Dei*. Per farsi da comprimario, ultimo di tutti. Un servo. E chi è servo in casa altrui, non può dirsi libero, avendo rinunciato spontaneamente ad essere tra i primi. Ora, la casa in cui il Pontefice massimo presta il suo servizio è la Chiesa. Egli pertanto si è obbligato a servire la Chiesa per sempre. Essendo la Chiesa divenuta, per sua scelta personale, la Padrona. O, se si preferisce

il termine, la Signora, per non dire il suo Dio, visto che è la sposa di Gesù Cristo. La Chiesa in termini di Legge impone i suoi comandi a chi Le è servo. Ora, per poter essere sciolto dal suo legame contratto con la Chiesa, deve essere la Chiesa a decretare lo scioglimento del servizio. Uno scioglimento unilaterale fa del servo un ribelle alla volontà del suo Signore. Ammesso dunque che i cardinali eleggano un nuovo pontefice si creerebbe nella Chiesa la figura del servo divenuto padrone. O, se si preferisce, un servo padrone in una nuova casa del Signore. Il corpo mistico ne resterebbe spezzato.

4. Perché Benedetto XVI abbia deciso di fare il grande gesto, credo che si possa facilmente comprendere leggendo la sua lettera di annuncio di dimissioni. In quelle poche frasi si assiste al dramma di chi pensa in un modo e scrive in un altro. Per essere più esplicito: il dramma di chi si professa teologo e pensa da filosofo.
5. Leggiamola con attenzione ma anche con rispetto per l'uomo. Che se uscisse, come gli auguro di cuore - visto che fa ancora in tempo a ritirare le dimissioni - dalla sua ambiguità di fondo con un atto di ravvedimento, sarebbe da considerare il più piccolo, e quindi il più grande agli occhi di Dio, degli uomini.

Comincia:

"Carissimi Fratelli, vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa."

Domanda: le canonizzazioni non comportano una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa? Infatti con esse siamo al verdetto, e il verdetto è la cosa di maggiore importanza in un processo. Ora, se coglie al balzo l'occasione delle tre canonizzazioni, vuol dire che ritiene fondamentale l'annuncio delle dimissioni e secondario le tre convocazioni. E la scena – mi si perdoni l'immagine – da tragica si farebbe comica. Perché equivarrebbe alle dimissioni di un giudice un attimo prima di emettere una sentenza di grande importanza e da troppo tempo attesa.

6. E prosegue: "Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino."

Domanda: è possibile esaminare la propria coscienza davanti a Dio? Non è possibile. Perché si ridurrebbe Dio a uno specchio. Non siamo noi – visto che Dio ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza – lo specchio in cui Dio ha voluto rispecchiarsi? Se l'uomo fu fatto da Dio a sua immagine e somiglianza, allora Dio ha posto nell'uomo le sue compiacenze. In parole povere si è rispecchiato. Tanto che il nuovo Adamo e cioè Gesù Cristo è l'immagine perfetta o viva di Dio. Ora, se è Dio Colui che si vede nell'uomo, allora spetta a Dio la misura di tutte le cose. E non viceversa. Ma se è il servo che tiene in mano la misura di tutte

le cose, allora somiglia a quel Demiurgo di platonica memoria che costruisce il mondo guardando a Dio o, se si preferisce, rubando il mestiere a Dio. Allora, il servo di Dio avrebbe dovuto non guardare in Dio, ma farsi guardare da Dio. Come? Un sacramento voluto dallo Spirito Santo si chiama confessione. E la confessione è per interposta persona. Questa persona rappresenta contemporaneamente – per ritornare alla Legge – sia gli interessi del Signore che quelli del servo. Un uomo di Dio queste cose le conosce. Ma si vede che il Pontefice tuttora in carica non crede molto al valore della confessione.

7. Aggiunge: “ Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. “

Evidenziamo l'espressione: ... *questo ministero per la sua essenza spirituale ecc.* Domanda: così dicendo non considera il corpo mistico - e cioè la Chiesa – come una sorta di società di spiriti? Il concetto non è nuovo. Campeggia nella *Fenomenologia dello spirito* di Hegel. Ma è parte essenziale del paganesimo. Per rendere l'idea mi fermo al termine *Divino*. Ora, cosa è il divino? Rispondo con le parole di Nietzsche : una pluralità di dii. E cosa sono tutti questi dii se non spiriti? Stando così le cose, l'affermazione del Papa taglia alla radice l'albero di Jesse. Come se il Figlio di Dio non fosse anche il Figlio dell'uomo. Vogliamo anche ricordare la professione di fede di Simon Pietro? Eccola: *Tu es Christus, Filius Dei vivi*. Ora, se l'uomo è detto del corpo – giacché il corpo è formato di polvere – allora *Christus* è detto in riferimento al corpo. O alla nascita nella carne del Verbo di Dio. Una carne viva perché in grado di dare vita. Un corpo fatto in unione ipostatica con Dio. Se Pietro rinnega il corpo mistico, viene meno al suo ministero. Ed egli finisce per somigliare a Satana invece che a Gesù: *il dolce* – per usare le parole di Santa Caterina da Siena - *Cristo in terra*. Ora, se il ministero non è al servizio del corpo mistico, ma della società degli spiriti, hanno senso le opere? Non hanno senso perché le opere presuppongono un sostrato materiale. E siamo alla fede di luterana memoria che nega qualsiasi valore alle opere. Non vorrei aggiungere altro. Ma non posso non evidenziare l'ultima espressione: *ma non meno soffrendo e pregando*. Così dicendo, mette alla pari *opere, parole, sofferenza e preghiera*. Domanda: se si pongono sullo stesso piano queste quattro virtù, non cade la differenza tra virtù teologali e virtù cardinali? Ora, la preghiera e la sofferenza sono cose richieste da Dio. Sono, dunque, virtù teologali. Ma le parole e le opere, rientrano tra le azioni degli uomini. Sono prassi umana. O anche atti umani. San Paolo afferma che ha lavorato e predicato più di tutti gli altri apostoli. Ma – aggiunge - senza la grazia di Dio non avrei potuto fare niente. E la grazia è cosa diversa dalla preghiera e dalla sofferenza? Non è cosa diversa. Perciò l'Apostolo, se si vanta, si vanta nel Signore.

8. “ Tuttavia – sta per concludere - , nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di San Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di

amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20.00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice".

Ci mette nella condizione di farci immaginare quella volta in cui i discepoli di Gesù si trovarono in mezzo al lago di Tiberiade con Gesù addormentato e furono presi dallo spavento per la tempesta che si stava scatenando sulla barca. Domanda: quando si scatena la tempesta, i marinai possono fidarsi sul vigore del loro corpo e del loro animo? O non dovrebbero trarre fiducia da chi non si lascia impressionare dai rapidi mutamenti del cielo e dalle agitazioni delle onde del mare? Per questo Gesù rimprovera i suoi discepoli di avere poca fede.

9. E siamo alla conclusione vera e propria giacché si tratta della decisione tanto attesa.

Dice:

“ Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro a me affidato per mano dei cardinali il 19 Aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice “.

Domanda: tra la gravità dell'atto e la piena libertà, quale delle due è causa e quale effetto? Non c'è dubbio che la piena libertà sia principio o causa e la gravità ne sia l'effetto. E siccome tra la causa e l'effetto non ci può essere identità – perché, se ci fosse, non si vedrebbe la differenza tra la prima e la seconda – allora l'effetto della libertà assoluta non può non essere di una gravità assoluta. E quale potrebbe essere? Lasciamo che sia Egli stesso a dirlo.

10. Dice:

"Carissimi Fratelli vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio".

Evidenziamo l'espressione: *Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice.*

Domanda: Non è stato Gesù Cristo ad affidare a Simon Pietro il suo gregge? Gli disse infatti:

Simon Ioannis, diligis me plus his? ”. Dicit ei: “ Etiam, Domine, tu scis quia amo te ”.

Dicit ei: “ Pasce agnos meos ”.

Dicit ei iterum secundo: “ Simon Ioannis, diligis me? ”. Ait illi: “ Etiam, Domine, tu scis quia amo te ”. Dicit ei: “ Pasce oves meas ”.

Dicit ei tertio: “ Simon Ioannis, amas me? ”. Contristatus est Petrus quia dixit ei tertio: “ Amas me? ”, et dicit ei: “ Domine, tu omnia scis, tu cognoscis quia amo te ”. Dicit ei: “ Pasce oves meas.

Amen, amen dico tibi: Cum esses iunior, cingebas te ipsum et ambulabas, ubi volebas; cum autem senueris, extendes manus tuas, et alius te cinget et ducet, quo non vis. (Gv. 21, 1.19)

Domanda: può dire che ami il suo Signore chi si rifiuta di continuare a pascolare i suoi agnelli e le sue pecore? Non può dire di amarlo. Perché l'amore si vede dal servizio. Non ci sarebbe da aggiungere altro. Ma chi dice di volere servire anche in futuro la Santa Chiesa di Dio come l'ha servita in passato, vuol dire che non crede che il tempo della vita sia *come il giorno di ieri che è passato*. E se tutti i giorni sono uguali, allora pensa di concludere la sua vita a oziare come tutti gli scribi pagani.

11. Abbiamo sottolineata la gravità della scelta. Ma è anche giusto chiedersi per chi. Chi si scioglie dai legami con Gesù Cristo, non può non fare cadere il peso della sua scelta sulle membra della Chiesa, che non sono solo quelle della Chiesa di cui Pietro è vescovo, ma anche del mondo. Non per niente la benedizione papale è *Urbi et Orbi*.

12. Sarà l'ora dei laici? Che Dio lo voglia per il bene della Chiesa. Giacché, avendo noi usufruito della carità della Chiesa, è giusto il rendimento di grazia. Sarà questo il motivo per cui San Paolo dice che delle tre virtù teologali, la carità è la più grande? Penso di sì. Perché essendo la fede e la speranza il fondamento della Chiesa di Pietro, la carità è fondamento della Chiesa di Pietro e del mondo intero. E Dio, che è Padre di tutti, fa piovere infatti la sua grazia sia su i buoni che su i cattivi. Come fa giustizia sia su i buoni che i cattivi.

13. E prima di chiudere mi sia consentita una domanda. E la domanda è questa. Perché il Risorto si rivolge a Pietro chiamandolo questa volta non come la prima volta Simon Pietro, ma Simone di Giovanni? Se – come si dice – il gesto del Papa deve servire a smascherare i molti traditori che si annidano tra le mura vaticane, credo che questo compito spetti più a Simone di Giovanni che a Simon Pietro.

Marcello Caleo (marcellocaleo@alice.it)